

Mons. Eugenio Corecco e Mario Botta a confronto a Milano

L'architettura come strumento per avvicinare l'uomo a Dio?

■ Tavola rotonda e ospiti d'eccezione giovedì sera, all'Università Cattolica di Milano. Il tema «Architettura religiosa: caso o necessità?». Titolo pragmatico, o più semplicemente un pretesto per discutere di un argomento spinoso e mai sufficientemente approfondito.

di Fiorenza Calgari Intra

Come deve essere progettata una chiesa? Quali dettami occorre rispettare? È sufficiente la *griffe* di un noto architetto perché una chiesa sia tale e risponda alle necessità? Introdotti da Roby Ronza, il quale, contro molte aspettative, si è limitato a coordinare senza dover moderare il dibattito, gli ospiti relatori. Con monsignor Eugenio Corecco, Mario Botta, Sandro Benedetti e Giuliano Gresleri. Tre architetti di estrazione e formazione diversa, con esperienze specifiche nel settore.

Al Vescovo di Lugano, in qualità di committente istituzionale, il compito di inquadrare i parametri teologici e filosofici a fondamento dell'arte sacra. Frutto del caso? L'architettura religiosa, quantomeno quella autentica, non è mai frutto del caso. È nata e nasce determinata da una necessità intrinseca. Ma è innegabile che le difficoltà di sintesi tra committenza e progettazione oggi siano ben maggiori di un tempo. Secondo il Vescovo, «conoscere una cultura e un'architettura in ascendenza prevalentemente illuminista e secolarizzata con le esigenze di una teolo-



gia contemporanea in cui, a differenza del passato, l'ecclésiologia e la pneumatologia (ndr. dottrina sullo Spirito Santo) sono diventate il problema fondamentale da risolvere, non è impresa facile e di poco conto». Quantunque non disperante, come attestano due millenni di arte cristiana.

Da san Paolo in poi, la cultura cristiana ha sempre sottolineato e valorizzato la creatività e il lavoro manuale. Quando le strade del cristianesimo si sono separate ogni chiesa si è distinta anche nel suo aspetto formale. I segni e i luoghi dell'ortodossia orientale hanno assunto una profonda valenza mistica. Il

protestantesimo, in cui il rapporto tra individuo e aldilà si gioca a due, ha escluso realtà circoscritte e segni tangibili della fede: il tempio protestante, come la sinagoga, è un luogo d'ascolto individuale della Parola del Signore. Nella cultura cattolica la visualizzazione del dogma dell'incarnazione è coincisa, sul piano artistico, con il trionfo dell'immagine.

La chiesa, per il cattolicesimo, è una realtà in cui Cristo risorto continua ad essere presente nella storia. Questo implica che i suoi edifici di culto siano luoghi in cui la comunità cristiana opera ed agisce, realtà spirituale e sociale nel contempo. Come vanno

dunque edificati questi luoghi? Non esistono preclusioni aprioristiche, secondo monsignor Corecco. «Ogni stile può essere valido, purché interpreti l'essenza del mistero cristiano e rispetti quei risvolti ecclésiologici e liturgici che la specificità di ogni epoca storica esige».

Stili e letture architettoniche diverse sono state alla base dell'esperienza di Bologna nel dopoguerra. Giuliano Gresleri ha rammentato il carattere eccezionale, di portata europea, del piano urbanistico, per la ricostruzione delle chiese bolognesi, approntato dal cardinale Lerario nei suoi anni di reggenza. Entro i drammatici limiti economi-



ci, Lercaro aveva voluto imprimere un carattere moderno, a servizio del contesto abitativo, all'architettura sacra. La chiesa progettata da Alvar Aalto è una delle testimonianze più brillanti di quel piano urbanistico.

Atteso con trepidazione, ha quindi preso la parola **Mario Botta**. Per il mostro sacro dell'architettura ticinese, la progettazione di un edificio di culto non deve essere un fatto speciale o eccezionale. Lo è, eccezionale, quanto il progetto di una casa o di un museo. Si tratta pur sempre di puro impegno architettonico, di riflessione per «trasformare una condizione di natura in condizione di cultura».

Occorre, come si dice, «mettere pietre su terra». L'errore edilizio di certe chiese nuove è stato prodotto proprio da questa presunta eccezionalità dell'impegno. Le nuove chiese hanno messo a disagio la gente; non hanno saputo interpretare le loro esigenze. Hanno acuito il senso di solitudine che affligge l'uomo di oggi. A proposito della cattedrale di Evry, Botta dice di aver pensato alla casa di Dio come alla casa dell'uomo. Egli ha pensato ad una struttura che arricchisse lo spazio dell'uomo; ha voluto confrontarsi con il sacro a misura dell'uomo. «È bello, ha aggiunto, poter proporre limiti "infiniti" alla specifica funzione "finita" di un edificio». Ha convenuto, comunque, che la progettazione di una chiesa può essere un'occasione eccezionale per rimettere in discussione alcuni elementi di principio. Ma quali sono in sostanza le sue idee in proposito?

«Sono quelle vecchie, ha risposto. Conservare l'arcaicità del moderno e la modernità dell'antico. La chiesa deve riproporre la sua forma archetipica, la sua forma primaria fuori del tempo».

Simboli e archetipi a parte, **Sandro Benedetti**, ordinario di Architettura a Roma, non è convinto che per fare una chiesa cattolica basti la bravura. «Chi crede che tutto possa essere omologabile nelle potenzialità creative sbaglia di grosso». Il vero problema, per la chiesa come luogo della Verità, è di mantenere lo stesso legame tra realtà ed immagine. L'imperativo architettonico è il colloquio con tutti gli spazi liturgici. È vero che sono mancate sovente istruzioni chiare da parte della committenza, ma è altrettanto vero che gli architetti hanno banalizzato il tema liturgico fondativo, senza curarsi di approfondirlo.

Ma qual è, in fin dei conti, il ruolo della committenza? Un ruolo tutto da filtrare, secondo Botta: è la storia la vera committenza. Un altro dubbio è questo: lo spazio-chiesa è sacro o profano? È sacro, per Benedetti. Deve avere una qualità, afferma Botta. Dice Corecco: lo spazio come tale non è sacro. È l'azione liturgica che si compie in esso ad essere sacra. Il resto funge da comprensione pedagogica all'evento che in quello spazio avviene.

Nelle foto: dall'alto in basso, Mons. Corecco a colloquio con Mario Botta e il Vescovo di Evry. Sotto, i progetti per Mognio (a sinistra) ed Evry (a destra).